

## **The clinical psychological intervention for the planning of territorial services: The Spazi Futuri project**

***Giuseppe Carollo, Umberto Di Toppa, Federica Melis***

### *Abstract*

This article reflects on a clinical psychoanalytical psychology, that works on a political commission. The paper reports a project of territorial intervention, born by the request of the Councilor for Youth Policies of a Sardinian country, about the use of a recently renovated communal space that one would like to dedicate to young people. It is highlighted how it is possible to use the analysis of the commissioner's demand, as well as the analysis of the shared symbolic-affective dimensions that organize the social coexistence within a specific context, in order to construct useful criteria to design and manage territorial services.

*Keywords:* youth; future; belonging; territorial policy; psychoanalysis.

---

· Clinical Psychologists and postgraduate students in Psychoanalytic Psychotherapy, Clinical Psychology And Analysis of Demand. E-mail: [giuseppecarollo@hotmail.it](mailto:giuseppecarollo@hotmail.it); [fdmelis@gmail.com](mailto:fdmelis@gmail.com)

· Clinical Psychologist, Specialist in Psychoanalytic Psychotherapy, Clinical Psychology And Analysis of Demand. E-mail: [umbertoditoppa@gmail.com](mailto:umbertoditoppa@gmail.com)

Carollo, G., Melis, F., & Di Toppa, U. (2019). L'intervento psicologico clinico per la progettazione dei servizi territoriali: Il progetto Spazi Futuri [The clinical psychological intervention for the planning of territorial services: The Spazi Futuri project]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica* 1, 24-35. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>

## **L'intervento psicologico clinico per la progettazione dei servizi territoriali: Il progetto Spazi Futuri**

*Giuseppe Carollo, Umberto Di Toppa, Federica Melis*

### *Abstract*

Questo contributo riflette su una psicologia clinica ad orientamento psicoanalitico che lavora su committenza politica. Viene resocontato un progetto d'intervento nato con la richiesta dell'assessore alle politiche giovanili di un paese sardo di pensare l'utilizzo di uno spazio comunale per dedicarlo ai giovani del territorio. Si evidenzia come sia possibile utilizzare l'analisi della domanda d'intervento che la committenza pone, nonché l'analisi delle dimensioni simbolico affettive condivise entro uno specifico contesto, al fine di costruire criteri utili ad orientare politiche e a progettare servizi territoriali.

*Parole chiave:* giovani; futuro; appartenenza, politiche territoriali; psicoanalisi.

---

· Psicologi, specializzandi in Psicoterapia Psicoanalitica - Intervento Psicologico e Analisi della Domanda. E-mail: [giuseppecarollo@hotmail.it](mailto:giuseppecarollo@hotmail.it); [fdmelis@gmail.com](mailto:fdmelis@gmail.com)

· Psicologo clinico, Specialista in Psicoterapia Psicoanalitica, Intervento psicologico clinico e Analisi della Domanda. E-mail: [umbertoditoppa@gmail.com](mailto:umbertoditoppa@gmail.com)

Carollo, G., Melis, F., & Di Toppa, U. (2019). L'intervento psicologico clinico per la progettazione dei servizi territoriali: Il progetto Spazi Futuri [ The clinical psychological intervention for the planning of territorial services: The Spazi Futuri project]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica 1*, 24-35. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>

## **Premessa**

Il presente contributo resoconta il progetto Spazi Futuri: un intervento psicologico clinico condotto da un gruppo di psicologi<sup>1</sup> con la committenza dell'amministrazione comunale di un paese sardo di circa 4000 abitanti

Collaboriamo con questa amministrazione dal 2012, entro un rapporto di consulenza che ha consentito di costruire ipotesi sulla cultura locale del paese, generando nuove domande di sviluppo<sup>2</sup>.

L'intervento prende avvio nel 2016 dalla richiesta dell'assessore alle politiche giovanili di progettare l'utilizzo di uno spazio comunale al fine di dedicarlo ad attività rivolte ai giovani del territorio. La costruzione della committenza con alcuni membri della giunta comunale ha permesso di focalizzare il lavoro su due assi principali: l'incremento delle competenze dell'amministrazione nel conoscere le dinamiche culturali del territorio; l'esplorazione della domanda dei giovani e delle loro rappresentazioni circa il futuro e le proprie appartenenze. Se per la prima dimensione abbiamo lavorato direttamente con la giunta comunale, esplorandone la relazione con il territorio ed in particolare con i giovani, per la seconda è stato intrapreso un lavoro di ricerca sulla cultura giovanile del paese, per orientare la progettazione di servizi nello spazio ad essi dedicato.

Un aspetto centrale che ha caratterizzato l'intervento è stato il non dare per scontata la domanda nei confronti di uno spazio di partecipazione giovanile, né da parte dell'amministrazione, né da parte dei giovani del paese: il lavoro è andato nella direzione di costruirla.

## **L'intervento rivolto alle comunità**

Gli interventi psicologici in contesti sociali ampi, quali città, quartieri, borghi, periferie urbane, negli studi di settore sono comunemente denominati interventi di comunità.

Esplorando la letteratura internazionale presente nel settore, Carollo (2012) individua tre riferimenti principali: la psicologia di comunità, la psicologia della salute (entrambe di stampo nord americano), la psicopsicologia francese. Per quanto concerne le prime due scuole, si evidenzia come, nelle esperienze di intervento, entrambe agiscano dinamiche di potere nel rapporto con la committenza e con i clienti. Nel caso della psicologia della salute l'intervento si pone come *longa manus* del potere istituzionale, pensando alla comunità come popolazione con necessità e deficit da colmare. Nel caso della psicologia di comunità, l'intervento si pone a difesa di una comunità intesa come organismo a rischio di sopraffazione da parte del potere istituzionale, di cui vanno sviluppate qualità standardizzate e definite dal modello.

La psicopsicologia francese (Barus-Michel et al., 2005) rappresenta la scuola che ha provato per prima a costruire una prassi di intervento nel contesto delle comunità tenendo conto della dimensione del potere agito nel rapporto tra consulente e committente, in quanto oggetto del lavoro e non come premessa scontata. Un intervento pionieristico in questo settore fu quello di Dubost (1972) presso il piccolo villaggio di Savines, nella regione Hautes-Alpes, nel 1955<sup>3</sup>. Si tratta di uno dei primi interventi in cui gli aspetti simbolici dei rapporti tra cittadini hanno costituito l'oggetto del lavoro, consentendo poi di riorganizzare il rapporto con la committenza.

---

<sup>1</sup> Gli psicologi che hanno condotto l'intervento qui resocontato fanno capo a Context Onlus, un'associazione onlus impegnata in interventi sociali e sociosanitari, di formazione e consulenza. In particolare, l'associazione svolge consulenze alle PA in tema di sviluppo locale e progettazione partecipata attraverso la metodologia psicosociale. Lo staff di Context che ha lavorato a questo progetto è composto da: Federica Melis, Giuseppe Carollo, Umberto Di Toppa, Donatella Girardi.

<sup>2</sup> Si veda in proposito: Girardi (2017), che resoconta gli interventi precedenti, dal 2012 al 2015: Antonini et al. (2017) con il progetto "Identità e Sviluppo Locale" in cui l'oggetto del lavoro è stato il rapporto tra centro storico e periferia del Comune per come veniva vissuto dai cittadini; Broccia e Melis (2015) e Di Toppa e Girardi (2014) con il progetto "Risorse in Comune", centrato sull'analisi di un problema relativo alla frequentazione della ludoteca comunale.

<sup>3</sup> La questione da cui prese avvio l'intervento fu la decisione dell'azienda francese che gestisce l'energia elettrica, EDF, di costruire una diga finalizzata a produrre energia. Si trattava della diga di Serre Ponçon, oggi ancora funzionante, che prevedeva la distruzione del villaggio di Savines. La costruzione della diga rientrava in una politica volta a utilizzare al meglio le potenziali fonti di energia, di cui la Francia aveva gran bisogno nel dopoguerra. A Jean Dubost, EDF chiese di fare in modo che gli abitanti di Savines accettassero collaborativamente lo sgombero. Attraverso colloqui con i cittadini del paese il ricercatore studiò i rapporti esistenti nel tessuto sociale - in particolare tra le diverse famiglie del paese - e il modo in cui si stavano trasformando in relazione all'obbligo di evacuazione e dalle indennità potenziali da ricevere dallo Stato. Da questi colloqui esitò la formazione di un gruppo capace di negoziare alcune condizioni con EDF. I colloqui ebbero la funzione di "passare dal piano della rêverie a quello del progetto" (Dubost, 1972, p. 54, traduzione propria).

Un punto centrale della nostra proposta di consulenza, che la distingue da questi modelli, è l'analisi della domanda di intervento che la committenza pone (Carli & Paniccia, 2003); il rapporto tra committenza e consulente diventa il primo elemento di comprensione di problemi e domande di sviluppo entro il contesto di riferimento.

### ***Le basi teoriche del modello di intervento***

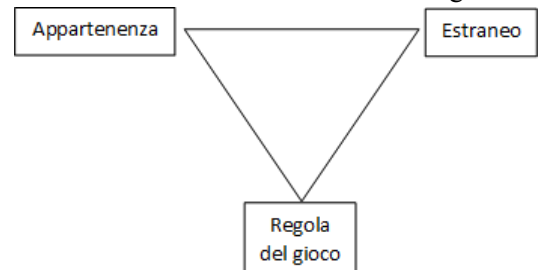
L'intervento resocontato in questo articolo fa riferimento a un contesto sociale ampio, che chiama in causa diversi interlocutori: un Comune, la giunta comunale, le associazioni, le famiglie, i giovani. In che modo una psicologia che si definisce psicoanalitica può intervenire in contesti di convivenza comunitari?

Riteniamo che per muoversi in tali contesti sia necessario avvalersi di un riferimento teorico capace di integrare la dinamica sociale e quella emotiva entro una specifica metodologia di intervento, alternativa alla visione individualistica che sostanzia il modello medico di cura (Carli, 2017a).

Carli e Paniccia (2003) propongono a tal proposito il costrutto di collusione, evidenziando il processo di socializzazione delle emozioni, che proviene dalla condivisione di situazioni contestuali: colludere vuol dire condividere emozionalmente le medesime simbolizzazioni affettive entro un contesto vissuto in comune; con il costrutto di collusione, la realtà psichica non è solo realtà individuale, ma diviene a pieno titolo realtà sociale e culturale.

In questa prospettiva, il costrutto di collusione permette di occuparsi dei problemi di convivenza. La nozione di cultura locale precisa in questo senso quella di collusione. Per cultura locale si intende quel processo collusivo, fondato sulla simbolizzazione affettiva del contesto, che caratterizza specifici gruppi sociali. La restrizione del processo collusivo a un preciso sistema di rapporti sociali ha finalità operativa: consente l'intervento psicologico entro le strutture organizzative a partire dalla conoscenza e dalla linea guida rappresentata dalla cultura locale, una volta che essa sia stata esplorata e analizzata nelle sue componenti.

Andando a definire la funzione dello psicologo entro i temi della convivenza, Carli (2000), propone di pensare la convivenza quale incontro tra tre componenti: appartenenza, estraneità e regole del gioco. Il contesto, attraverso componenti di estraneità, sollecita continuamente la cultura locale a riorganizzarsi in maniera originale. Le regole del gioco servono proprio a costruire la possibilità di incontro tra l'appartenenza e le nuove richieste contestuali. Non sempre la cultura locale riesce a riorganizzarsi in funzione di un nuovo prodotto. La negazione dell'estraneità si attua tramite modalità varie ed è facile trovarne riscontri in molti contesti sociali.



L'intervento psicosociale entro le comunità si pone come obiettivo quello di facilitare lo sviluppo di culture locali attrezzate ad accogliere e trattare produttivamente l'estraneità.

In tal senso, nel processo di consulenza è centrale l'analisi della domanda della committenza, intesa quale esplorazione delle componenti simboliche del rapporto che si crea con i professionisti e il problema posto. Questo processo non si dà una volta per tutte ma è da considerarsi come trasversale, un obiettivo metodologico da costruire e non la premessa del lavoro.

### ***Il processo istituyente l'intervento***

A cavallo con le nuove elezioni comunali, nell'aprile 2015 il sindaco e l'allora assessore alle politiche giovanili chiedono a Context di aiutare la giunta comunale a ideare un servizio rivolto ai giovani attraverso un processo partecipativo. La scelta, da parte della giunta, di rivolgersi ai giovani, nasce dalla sensazione di conoscerli poco e di non aver mai progettato un servizio coerente con la domanda di questa fascia di popolazione. Questo interesse, però, stenta a tramutarsi in un incarico nei confronti del gruppo di psicologi: in un anno si succedono tre referenti diversi, due dei quali danno le dimissioni dalla giunta; il processo istituyente si blocca e gli psicologi hanno la sensazione di inseguire ogni volta un nuovo interlocutore. Questi eventi critici<sup>4</sup> sembrano l'indizio che i progetti commissionati dai singoli assessori vengono simbolizzati dalla giunta come interessi privati, da tollerare e avallare, a prescindere da obiettivi.

<sup>4</sup> Il termine evento critico fa riferimento al costrutto di collusione, inteso quale costrutto fondamentale posto alla base della teoria della tecnica definita Analisi della Domanda (Carli & Paniccia, 2003). Entro tale proposta, il problema

Presentiamo un progetto nel quale proponiamo di coinvolgere la giunta nel suo insieme in incontri periodici, volti ad esplorare la sua rappresentazione dei problemi legati ai giovani e a progettare una ricerca sulle culture giovanili del paese. Si tratta di una azione interpretativa<sup>5</sup> volta ad aiutare la giunta a pensarsi come organizzazione, piuttosto che come sommatoria di individui.

Nei primi incontri proponiamo di dare senso agli eventi critici verificatisi entro il rapporto tra committenza ed équipe, che sembrava essersi capovolto: da una domanda di consulenza posta dalla giunta nei confronti degli psicologi, alla prospettiva che gli psicologi stessero chiedendo alla giunta di approvare un loro progetto. Questi eventi potevano dirci qualcosa del rapporto esistente tra i membri della giunta e il loro contesto di appartenenza. Facciamo riferimento qui al modello ISO, Individuo-Setting-Organizzazione (Carli & Paniccia, 2003), che permette di utilizzare il rapporto agito dal cliente nel qui e ora con lo psicologo come fonte di comprensione dei problemi che il cliente ha nel là e allora, rispetto al proprio contesto di appartenenza. Gli psicologi, da consulenti per la progettazione di servizi rivolti ai giovani del paese, sono essi stessi diventati simbolicamente quei giovani. Giovani intraprendenti, volti a riportare *dentro* il contesto di appartenenza attività interessanti provenienti da un *fuori* estraneo<sup>6</sup>.

Ipotizziamo che il desiderio di conoscere l'estraneità rappresentata dai giovani del paese, fosse difficile da sostenere per la giunta, che si sentiva priva di strumenti di esplorazione: il *proprio* desiderio veniva così trasformato nel desiderio degli psicologi a vedere approvato il *loro* progetto. Nella prima fase della consulenza è stato difficile, per l'équipe di psicologi, passare da un rapporto orientato da agiti ad un rapporto orientato sul pensiero. Diffidenza e controllo hanno organizzato la relazione di domanda, parlandoci di una profonda difficoltà del contesto a trattare il rapporto con l'estraneità<sup>7</sup>.

Esplorare le componenti simboliche di questa proposta emozionale è stato il primo passo per ridiscutere il senso dell'intervento con tutti i membri della giunta interessati. A loro abbiamo proposto di pensare la diffidenza nei confronti dei giovani del paese: questi venivano percepiti come sfuggenti, assidui frequentatori dei social network piuttosto che della piazza, disinteressati verso la comunità e difficilmente implicabili in qualsivoglia iniziativa comunale. A sua volta, la giunta sentiva di essersi colpevolmente poco interessata a loro.

Ipotizziamo l'esistenza di un rapporto di cui si sa poco e che evoca impotenza, unitamente al desiderio di capirci un po' di più. Abbiamo proposto l'ipotesi che l'oggetto *giovani* richiamasse simbolicamente il tema del futuro del paese, messo in crisi dalla mancanza di lavoro.

La scarsità di prospettive lavorative era vissuta come grande limite del quale la giunta avrebbe voluto in qualche modo farsi carico, ma su cui al contempo sentiva di essere impotente. Si fantasticava un paese sempre più abitato da anziani, laddove i giovani partono per trovare lavoro, senza che si riesca a favorirne un ritorno o una permanenza. L'impotenza evocata dal rapporto con il futuro si articolava quindi in un rapporto di controllo e l'interesse a lavorare sui giovani si trasformava in una offerta di spazi per *trattenerli*, in maniera analoga a quanto era accaduto con gli psicologi nella fase istitutiva.

Queste preoccupazioni connotavano gli stessi rapporti interni alla giunta, che si presentava come un gruppo aperto ai giovani di talento, di cui accogliere le idee innovative, ma al contempo si proponeva come uno spazio di passaggio dal quale transitare verso un lavoro *vero*.

Entro una fantasia svalutante, la funzione politica era intesa come un lavoretto, ovvero come un ripiego (Carli, 2017b) rispetto al lavoro, collocato altrove. L'incarico politico, connotato da svalutazione e adempimento, era vissuto come un impegno sacrificale.

Specularmente alla fantasia controllante di trattenere i giovani, la giunta si auspicava di renderli competenti e autonomi, fornendo strumenti utili ad uscire fuori dal paese. Ma le finalità di competenza e autonomia, se

---

manifesto viene visto come indizio di qualcosa d'altro: viene inteso cioè come "evento critico" che ci informa del "fallimento collusivo" in atto. Il fallimento della collusione si può individuare nell'evoluzione della relazione che, a partire da una domanda di realtà, mette in discussione l'utilità della relazione emozionalmente connotata oramai obsoleta. Secondo la metodologia adottata è lo stesso problema posto dalla domanda rivolta allo psicologo - e le modalità con cui avviene - ad essere considerato come evento critico emblematico del fallimento collusivo in atto.

<sup>5</sup> L'azione interpretativa è definita come una proposta relazionale agita dallo psicologo nei confronti del cliente, con la finalità di facilitare lo sviluppo di pensiero sulla collusione in atto, entro un setting che inizialmente non lo permette. L'azione interpretativa è inoltre programmatica rispetto alla costruzione di un setting più idoneo al pensiero sulle emozioni agite. Per un approfondimento della questione, si veda Carli e Sesto (2015).

<sup>6</sup> Una componente dell'équipe di psicologi è originaria del comune sardo in cui si è svolto il lavoro. Questa caratteristica del gruppo di psicologi, così come la sua giovane età, è stata molto evocativa per il gruppo committente. Questi elementi hanno rappresentato un oggetto del lavoro durante tutto il processo di consulenza.

<sup>7</sup> Nel modello dell'Analisi della Domanda, diffidenza e controllo sono specifici modi di organizzare emozionalmente la relazione sociale, fondati sul possesso dell'altro e sulla negazione della sua alterità (Carli & Paniccia, 2003).

disancorate da un contesto, non conducono all'individuazione di obiettivi specifici e verificabili nel momento in cui si strutturano dei servizi; in questo caso le fantasie di trattenere o, al contrario, rendere autonomi i giovani, sembrano indizio di una profonda svalutazione del contesto di appartenenza.

Questo aspetto è emerso in tutta la sua problematicità nell'analisi, portata avanti a più riprese nelle riunioni, di due servizi rivolti ai giovani negli ultimi anni: un laboratorio musicale e il campeggio estivo. Per quanto riguarda il laboratorio musicale, dopo un anno dal suo avvio, una parte dei giovani si è allontanata dal servizio per volere dei genitori, mentre rispetto al campeggio la giunta ha sentito di dover fronteggiare numerose lamentele, sempre provenienti dai genitori dei partecipanti. Queste esperienze sono state vissute dall'assessore alle politiche giovanili come un fallimento senza senso. La giunta si sentiva oggetto di valutazione da parte delle famiglie e, allo stesso modo, valutava coloro che lavoravano entro tali servizi (educatori, musicisti, operatori sociali, etc.), chiamandoli in causa solo per verificare la veridicità delle disfunzioni lamentate dall'utenza.

In assenza di criteri, la giunta si sentiva confrontata con richieste impossibili da esaudire. Individuiamo, così, un obiettivo di sviluppo verso cui dirigere il progetto Spazi Futuri: costruire la competenza a trattare ciò che fino ad allora era stato vissuto come fallimento (o successo) di alcuni servizi, come esito di dinamiche collusive tra giunta, famiglie, giovani ed educatori, ovvero come indizio di problemi e desideri del contesto locale, rispetto ai quali pianificare servizi futuri e costruire politiche locali rivolte ai giovani del paese.

Il progetto Spazi Futuri, volto ad esplorare la cultura locale entro cui si sviluppano i rapporti tra i giovani e i loro interlocutori, viene proposto con l'obiettivo di sostenere un desiderio di conoscenza reciproco e di costruire la possibilità che l'appartenenza non fosse vissuta come data, ma come contesto di relazioni da costruire.

## **Metodologia**

La metodologia d'intervento utilizzata segue le premesse teoriche prima presentate, proponendosi come *action-research*<sup>8</sup> psicoanaliticamente orientata. L'area di mandato<sup>9</sup> entro cui questa viene declinata è la partecipazione, intesa quale contesto e metodo attraverso cui implementare i processi di costruzione delle politiche pubbliche. L'ipotesi alla base di questo sviluppo è che sia possibile coinvolgere i cittadini nella gestione della cosa pubblica con strumenti diversi da quelli della democrazia rappresentativa, basata sul meccanismo della delega attribuita ai legislatori attraverso le elezioni (Cohen & Rogers, 2003).

Con il progetto Spazi Futuri si propone una integrazione tra la specificità dei processi partecipativi e l'analisi della componente simbolica del contesto, chiamata, come detto, cultura locale. Data tale premessa, gli stessi processi partecipativi acquisiscono un nuovo senso: dalla raccolta d'idee, preferenze e indicazioni dei cittadini a cui gli amministratori possono aderire o meno, all'esplorazione del modo in cui un contesto viene vissuto in rapporto a specifici fenomeni e problemi.

### *Il processo d'intervento: Strumenti e interlocutori*

Gli interlocutori del progetto sono stati individuati tra cittadini con specifici ruoli e funzioni entro la comunità. Tra questi, sono stati individuati e coinvolti tre gruppi di soggetti:

- Gruppi di Esperti Locali (GEL), soggetti con una funzione educativa rivolta alla popolazione giovanile. Tale funzione può essere formale (ad esempio insegnanti, educatori), oppure non formale ma riconosciuta nel territorio. I componenti dei GEL rappresentano degli interlocutori importanti delle domande di convivenza dei giovani; la comprensione delle rappresentazioni che questi interlocutori hanno dei giovani è per noi centrale per capirne il rapporto con il contesto.
- Gruppi di genitori di giovani residenti, intesi quali soggetti che organizzano l'appartenenza entro un'istituzione fondamentale, quella della famiglia.

---

<sup>8</sup> Il termine *action-research* nasce con Kurt Lewin (1947). Ciò che rappresentò un'innovazione nel metodo e nel processo di ricerca da parte di Lewin fu la progressiva scoperta del fatto che il processo conoscitivo, proprio della fase di ricerca, finiva con il divenire al contempo un intervento sociale nel momento in cui la popolazione veniva coinvolta.

<sup>9</sup> Il termine "mandato sociale" viene qui considerato quale categoria d'intervento propria dell'Analisi della Domanda (Carli & Paniccia, 2003) intendendo il processo tale per cui il contesto normativo legittima una specifica organizzazione e l'azione che viene svolta al suo interno. Il mandato sociale, quindi, è un'espressione delle attese collusive del contesto.

- Gruppi di giovani del territorio di età compresa tra i 13 ed i 25 anni, distinti per 3 fasce di età (13-15 anni, 16-19 anni, 20-25 anni).

Abbiamo continuato a lavorare con la giunta trasversalmente a tutta l'attività di ricerca. Gli incontri sono stati dedicati a monitorare la relazione tra cultura giovanile, esplorata grazie al lavoro di ricerca, e la domanda collusiva che la giunta committente esprimeva nella relazione con gli psicologi.

### *I focus group*

Abbiamo scelto di incontrare i diversi gruppi di interlocutori in focus group (da 5 a 15 componenti), strumento non direttivo volto all'esplorazione di fantasie sulla tematica in oggetto. Dopo una breve spiegazione del progetto di ricerca e del nostro interesse a parlare con loro, abbiamo proposto una domanda stimolo, volta a esplorare le fantasie dei nostri interlocutori su giovani e futuro nel contesto locale. Con i gruppi di giovani la domanda è stata: "Come si vive in paese? Come vi immaginate il futuro?"; con i gruppi di genitori e con quelli di Esperti Locali abbiamo proposto la seguente domanda stimolo: "Cosa ne pensate del vostro rapporto con i giovani del paese? Come vedete il loro futuro?".

Al termine di ciascun focus group lo psicologo conduttore ha prodotto un resoconto clinico. Il resoconto clinico è una specifica metodologia di analisi, utile a costruire ipotesi sulle relazioni che il ricercatore instaura con il contesto d'intervento in ordine agli obiettivi del lavoro. Il resoconto consente, in tal senso, di passare dall'episodicità della sequenza di eventi relazionali alla costruzione di un senso processuale della relazione di intervento, mediante l'utilizzo di specifiche categorie di analisi (Carli, 2007). I resoconti sono stati condivisi in équipe e analizzati tramite categorie condivise. L'ipotesi che sottende questo lavoro è che la categorizzazione possa aiutare a ipotizzare somiglianze e differenze tra le simbolizzazioni del contesto dei diversi gruppi di persone coinvolte. Per costruire tale categorizzazione sono stati usati due criteri:

1) scomposizione del resoconto in senso descrittivo, in funzione dei diversi oggetti a cui si fa riferimento nel testo. In particolare è stato suddiviso il contenuto di ciascun resoconto in funzione dei seguenti riferimenti: il contesto locale; il fuori; il futuro; la relazione con gli psicologi.

2) riferimento alla teoria delle motivazioni sociali di McClelland (1985). Tramite questo modello si postula che le motivazioni al rapporto sociale possano essere centrate su tre dimensioni: appartenenza, potere, realizzazione. Nei vari resoconti e in rapporto ai diversi oggetti del criterio 1, sono stati messi in evidenza e declinati di volta in volta i rapporti di appartenenza, potere e realizzazione. La numerosità contenuta dei focus group (dieci in totale) non ha reso necessario l'uso di strumenti statistici per effettuare l'analisi dei dati.

### ***L'esplorazione della cultura locale***

Sintetizziamo i dati emersi, articolati secondo i diversi gruppi di cittadini coinvolti, per giungere poi ad una sintesi della cultura locale del paese rispetto all'oggetto *giovani*, inteso quale segno in base al quale si organizzano le simbolizzazioni emozionali condivise nel contesto analizzato.

### *Il coinvolgimento del gruppo GEL*

L'implicazione del gruppo GEL è stata pensata con il fine di interloquire con le persone che a vario titolo si fanno carico di una funzione educativa dei giovani nei vari contesti, come la scuola, gli sport, le associazioni del territorio. Con questi interlocutori abbiamo svolto due focus group, coinvolgendo in totale 15 persone.

Forniamo agli interlocutori la cornice del progetto e dichiariamo l'obiettivo, cioè supportare l'amministrazione nel progettare un servizio dedicato ai giovani del paese a partire dalla relazione con loro. Poniamo poi la domanda stimolo.

Le questioni centrali che hanno attraversato questo gruppo riguardano soprattutto una polarizzazione simbolica del mondo giovanile: la presenza o meno di una "famiglia alle spalle" differenzerebbe la popolazione giovanile in due parti: una *parte-bene* e una *parte-male* del paese. La parte-male è rappresentata da ragazzi con forti difficoltà sociali (percorsi di droga, di piccoli reati, abbandono scolastico), imputate alla mancanza di una famiglia alle spalle. Mentre la parte-bene rappresenta una cultura familiare, indaffarata a differenziarsi dalla parte male e che dunque costituisce un potenziale elemento di disgregazione.

L'ipercompetitività sembra infatti caratterizzare la domanda delle famiglie ai componenti del gruppo GEL: "mio figlio deve diventare un campione". Questa richiesta viene vissuta come una pretesa, ma sembra l'unico modo in cui le famiglie vengono riconosciute come possibili interlocutori.

Ipotizziamo che gli educatori esprimano una cultura fortemente svalutante le appartenenze, in particolare quella alla propria comunità, immaginata priva di risorse e contrapposta ad un fuori idealizzato e mitizzato. Entro tale cultura è difficile riorganizzare il senso di una funzione educativa: piuttosto che articolarsi in rapporto allo sviluppo della comunità, essa sembra arroccarsi nel rito del presidiare regole, che, in assenza di una valorizzazione di appartenenze produttive, diventano conformiste.

Il rapporto tra la comunità e le prospettive di sviluppo (il lavoro, il fuori, il futuro) è dunque vissuto come un confronto impari tra un contesto di appartenenza sentito come inadeguato e un contesto esterno simbolizzato come possibilità di sviluppo, ma solo per pochi, per questo competitivo e individualista.

In questo contesto, la crisi della funzione educativa sembra essere superabile solo nel momento in cui ci si emancipa dalla visione stereotipale del mondo giovanile (*paese bene e paese male*) interessandosi ai rapporti tra i ragazzi, riconoscendo il valore delle esperienze di relazione che le attività proposte ai ragazzi consentono.

### *I genitori*

I genitori sono stati suddivisi secondo le fasce d'età dei loro figli (le medesime utilizzate per il campionamento dei ragazzi che hanno partecipato ai focus group, in coerenza con le fasce d'età a cui destinare un eventuale servizio territoriale). Con questi interlocutori abbiamo svolto due focus group, coinvolgendo in totale 16 persone.

Come per il Gruppo di Esperti Locali, dopo aver fornito agli interlocutori la cornice del progetto, abbiamo posto la domanda stimolo.

Un primo aspetto importante che abbiamo rilevato è che, trasversalmente ai gruppi incontrati, emergeva una forte preoccupazione volta a triangolare verso gli psicologi l'impotenza vissuta in rapporto ai propri figli. I nuovi modi in cui i ragazzi socializzano sono distanti da quanto si è esperito personalmente. I ragazzi non sembrano avere un gruppo di amici di riferimento, non c'è più la "cricca" (il gruppo dei pari con cui si esce), ma tenderebbero a frequentare pochi amici fissi. La vita di cricca, se da una parte propone il mito di una comunità unita, dall'altra spaventa. La cricca è quella che si vede al bar, luogo di perdizione che genera spavento nei genitori.

Altro aspetto centrale è la dinamica dell'obbligarsi per obbligare<sup>10</sup>, come tentativo di far fronte al timore del futuro, sentito come incerto e imprevedibile. Tutti i genitori vorrebbero che i figli fossero sempre impegnati, soprattutto nelle attività sportive che il paese offre. Allo stesso tempo, l'impegno dei figli diventa un'ossessione persecutoria: "sono troppo impegnati, noi non ne possiamo più". Impegnare i figli, infatti, vuol dire in prima battuta impegnare sé stessi, organizzando al minuto la loro giornata e la propria.

Ipotizziamo che la preoccupazione per i propri figli sia legata a dei vuoti circa il futuro e il mondo adulto. Questa dinamica organizza non solo il rapporto tra genitori e figli, ma anche la relazione con le istituzioni. A fronte dell'impossibilità di prevedere il loro futuro, le famiglie cercano nelle istituzioni degli alleati che possano aiutarli a dotare i ragazzi di competenze utili a prescindere da una loro contestualizzazione. Questo aspetto competitivo è coerente con quanto emerso nei GEL: lo sport, su tutti, ricopre un'importanza primaria. Lo sport e la scuola rappresentano due contesti importanti: mentre l'esperienza dello sport è appiattita sulla performance, a scapito della componente socializzante, la scuola sembra proporre una socialità di cui diffidare.

Lo sport si rivela l'attività che, più di altre, può rendere evidente e misurabile la performance. Se per i genitori dei ragazzi di 13-15 anni lo sport è una sorta di palestra valida a prescindere, nella fascia 16-19 anni esso viene investito di speranze di professionalizzazione. Dopo i 15 anni è il momento in cui i talenti possono emergere, in cui lo sport può diventare il proprio futuro. Se ciò non accade, se non si eccelle, sembra perdere di senso anche la stessa partecipazione, attraverso la svalutazione della componente ludica e socializzante.

Allo stesso tempo i genitori lamentano una scuola poco attenta alle capacità dei figli e alle differenze individuali. Si pretende che la scuola segua le indicazioni genitoriali circa i metodi d'insegnamento, gli strumenti utilizzati; che si rivolga individualmente al proprio figlio, unico e meritevole di attenzioni. La diffidenza nei confronti della scuola, vissuta come contesto comunitario che amalgama invece di

---

<sup>10</sup> Sull'*obbligare* in quanto specifica dinamica neoeozione volta al controllo dell'altro si veda Carli e Paniccia (2003).

differenziare, sembra il segno di una cultura individualista e competitiva che tiene insieme i genitori, seppur separati. Infatti questi genitori diffidano l'uno dell'altro.

### *I giovani*

Con questi interlocutori abbiamo svolto sei focus group, coinvolgendo in totale 80 ragazzi.

Negli incontri, dopo aver fornito agli interlocutori la cornice del progetto, abbiamo posto loro la domanda stimolo.

Ad una prima analisi notiamo una grande differenza tra le fasce di età 20-25 e 13-19: i primi sono stati invitati tramite contatti personali dei membri della giunta, i secondi sono stati ingaggiati attraverso l'intermediazione dell'associazione sportiva alla quale appartengono.

Nel merito dei temi affrontati nei focus group, una grande differenza è stata quella relativa al rapporto dei giovani con il futuro: nei giovani dei 20-25 anni i processi decisionali relativi alla scelta di formarsi e di trovare lavoro, al distacco dalla famiglia, all'autonomia economica, diventano fondamentali e non più rinviabili. Nel gruppo dei 13-19 la questione relativa al futuro si pone diversamente, appare cioè ancora possibile fantasticare senza il vincolo di decisioni imminenti da prendere.

### *I giovani dai 13 ai 19 anni*

La prima dimensione culturale che incontriamo qui è un conformismo ripetitivo che denota un'adesività alle culture familiari. In questi giovani sembrano guardare al futuro con vissuti di speranza: essi fantasticano un avvenire idealizzato dentro al proprio contesto di appartenenza, che allo stesso tempo ha poco a che fare con le risorse del contesto.

La seconda dimensione si pone in continuità con la prima per l'adesività alle culture familiari, ma è accompagnata da una forte svalutazione del dentro noto ("qui non c'è niente, non c'è nuovo"), mentre il fuori da un lato spaventa, dall'altro viene idealizzato ("questo non è un paese per giovani").

L'unica appartenenza valorizzata è quella ai contesti dello sport, che questi giovani frequentano entro un vissuto conflittuale e competitivo. Ipotizziamo che l'appartenenza sportiva permetta di contenere le emozioni inerenti al vuoto di senso circa il contesto di appartenenza più allargato.

Se nella prima dimensione culturale la svalutazione dell'appartenenza viene agita attraverso un adempimento conformista e acritico alle regole del contesto, che porta a sdifferenziazione, nella seconda si esprime attraverso l'individualismo, che si manifesta entro la competitività agita nella pratica dello sport.

La terza dimensione culturale riguarda i giovani che riescono ad istituire una distanza tra le proprie aspettative e quelle dei genitori, che si organizza entro una proposta anticonformista, non facile da sostenere poiché in continuo conflitto con le culture conformiste che organizzano gran parte della vita del paese.

L'ultima dimensione culturale incontrata riguarda ciò che potremmo chiamare una cultura anomica (Carli, 2017b): qui le regole del contesto (il nomos) sono sentite persecutoriamente escludenti e discriminanti. Se nella cultura anticonformista le regole contestuali sono utilizzate per proporre qualcosa di nuovo, in questa cultura le regole sono problematicamente evitate, se possibile, o subite. Entro questa cultura la rappresentazione del futuro risulta schiacciata sul presente; ci si vive come bisognosi, mancanti, senza risorse e senza la possibilità di costruirne, tanto che il futuro è possibile solo come ripetizione del presente, vissuto come violento, ma dal quale non si riesce ad emanciparsi. Si tratta di giovani che, in continuità con una certa cultura familiare, si pongono nelle relazioni con un forte vissuto vittimistico, che li esclude dalle opportunità di sviluppo che pure incontrano nel loro contesto.

### *I giovani dai 20 ai 25 anni*

Questo gruppo propone diversi problemi. In primo luogo risulta più difficile organizzare l'incontro: i giovani con cui si erano presi appuntamenti, poi non si sono presentati; abbiamo svolto un solo focus group con otto partecipanti, che hanno proposto dimensioni culturali problematiche, accomunate da un rapporto con l'appartenenza vissuta come data. Ipotizziamo che la difficoltà di organizzazione dei focus group abbia a che fare con questo: l'appartenenza scontata è agita a tal punto da non permettere un pensiero sull'appartenenza stessa, evocata dall'invito a discuterne.

Le persone che hanno partecipato, di contro, hanno trovato interessante parlare dei vissuti di obbligo, controllo ed esclusione con cui si rapportano al contesto. Le appartenenze sembrano essere vissute come un adempimento e, pur essendoci un interesse a costruire un nuovo rapporto con il contesto, questa possibilità è sentita come estremamente pericolosa. Si preferisce controllarsi a vicenda, riattualizzando quotidianamente le modalità di rapporto di un passato idealizzato. Ipotizziamo che vi sia il desiderio di cercare nuove risorse, ma si sente di non esserne capaci.

Questa cultura sembra avere una domanda di sviluppo rispetto al rapporto con il contesto e con il futuro, desiderosa di sperimentare nuove modalità di rapporto entro le proprie appartenenze.

### ***La restituzione: Cultura locale e condivisione delle linee guida per la progettazione***

Attraverso la restituzione all'amministrazione committente abbiamo discusso le culture locali emerse e costruito ipotesi su come queste potessero orientare la progettazione del servizio per i giovani del paese.

Le dimensioni culturali emerse dall'analisi dei resoconti fanno emergere un punto centrale. La Giunta ha provato, nel corso degli anni, ad interloquire direttamente con le fasce di popolazione giovanile, tramite servizi ad hoc, ma sostituendo la domanda dei giovani con quella dei genitori.

Il fallimento di questi tentativi è, a nostro avviso, da ricercare qui. La preoccupazione dei genitori, intenti a controllare il futuro dei loro figli, propone un capovolgimento della funzione genitoriale: il mondo degli adulti abdica dalla sua funzione del fornire alle nuove generazioni chiavi di lettura e fiducia per guardare al futuro. Al contrario sono i figli a dover rassicurare continuamente i genitori, e gli adulti in generale, imprigionati entro la fantasia di contesti di convivenza in cui l'altro è nemico e in cui la competizione assurge a valore fondamentale.

Confondendo la domanda dei genitori con quella dei giovani, vi sono almeno due problemi: la prima è che si esclude dai servizi una grossa fetta di gioventù, quella che non fa capo a genitori che fanno da mediatori della domanda (la *parte-male* del paese). La seconda è che gli adulti educatori si sentono costretti dalla pretesa di famiglie ipercompetitive. Entro queste dinamiche collusive diventa difficile costruire una domanda di giovani e famiglie nei confronti dei servizi che l'amministrazione può offrire.

Abbiamo proposto alla giunta l'ipotesi che il rapporto tra giovani, famiglie, servizi e amministrazione fosse organizzato dalla diffidenza, volta a negare l'estraneità e a sostituire dimensioni di desiderio difficili da sostenere. Con Carli e Paniccia (2014) consideriamo il desiderio come competenza a mettersi in rapporto con quanto c'è nel proprio contesto, laddove accettare i limiti di realtà può consentire di uscire da vissuti di impotenza e onnipotenza che sembrano caratterizzare il contesto.

### ***Le linee guida: Lo strumento per orientare la creazione di un nuovo servizio per i giovani***

L'esplorazione delle culture locali è esitata nella produzione di linee guida alla stesura del bando di affidamento del servizio, un dispositivo capace di facilitare il processo di traduzione delle culture locali in criteri operativi di costruzione e gestione del servizio comunale rivolto ai giovani e la costruzione di politiche giovanili per il paese. Attraverso due incontri ad hoc, tali linee guida sono state elaborate insieme alla giunta, traducendole in criteri operativi utili alla pianificazione del servizio. Esse sono sintetizzabili in cinque parole chiave: giovani fuori, desiderio, turbolenza, ponte e il tema genitori.

- **Giovani fuori:** questo criterio riguarda la possibilità di dare ai giovani del paese la possibilità di sperimentarsi in uno spazio al di fuori del contesto familiare; giovani fuori, dunque, inteso come fuori dalla famiglia. Nel corso dell'esplorazione abbiamo visto che le culture giovanili più creative, capaci di rintracciare risorse e orientare azioni nel futuro, caratterizzano quei gruppi di giovani che hanno sviluppato una distanza dalle proiezioni genitoriali, entro culture anticonformiste. A tale riguardo sembra possibile immaginare un servizio che offra esperienze fuori dalla famiglia, che faciliti rapporti tra ragazzi e con adulti capaci di infondere loro fiducia nell'avvenire.

- **Desiderio:** questo criterio riguarda la possibilità di pensare ad un servizio che abbia come obiettivo quello di costruire e accompagnare la competenza a desiderare dei giovani. Come abbiamo visto nel corso dell'esplorazione, è proprio la difficoltà a sostenere la dimensione di desiderio, volgendo al proprio contesto di appartenenza e rintracciandone risorse, che organizza dinamiche diffidenti e svalutanti l'appartenenza.

- **Turbolenza:** questo criterio pone l'attenzione sull'importanza che ricopre la dimensione di conflitto per le culture giovanili del paese, inteso come espressione della svalutazione del proprio contesto di appartenenza e l'idealizzazione del fuori, arrivando a volte a toccare dimensioni anomiche. Il conflitto però rappresenta anche un modo per i giovani di far fronte a questo tipo di difficoltà e risulta, entro certi limiti, trattabile. In tal senso il conflitto va dotato di senso al fine di proporre, coerentemente ad esso, azioni orientate allo sviluppo.
- **Ponte:** questo criterio si propone al fine di orientare il rapporto tra il dentro e il fuori dal paese, aspetto centrale nel processo di sviluppo dei giovani. Abbiamo visto come le culture giovanili incontrate sembrano essere attraversate da una difficile elaborazione del rapporto tra il dentro e il fuori del paese, come anche tra passato e presente. Proprio in tal senso è utile pensare ad uno *spazio ponte*, inteso come spazio simbolico che possa fungere da *come se*, in cui poter inventare relazioni alternative con l'altro, integrando le dimensioni di appartenenza e di estraneità.
- **Il tema genitori:** questo criterio vuole sottolineare l'importanza di sviluppare una competenza a trattare il rapporto con i genitori dei giovani del paese. In tal senso si ritiene interessante dedicare il servizio in oggetto esclusivamente ai giovani del paese e, al contempo, immaginare un nuovo rapporto con i genitori, attraverso dispositivi elaborati *ad hoc*, volti a farsi carico del problema della crisi della funzione genitoriale e più in generale educativa che, come abbiamo potuto vedere nel corso dell'esplorazione, riguarda la difficoltà a confrontarsi con l'estraneità che i giovani rappresentano per il mondo degli adulti.

### **Conclusioni**

Attraverso il resoconto presentato, abbiamo visto come il progetto Spazi Futuri abbia preso avvio dalla richiesta, da parte dell'amministrazione committente, di pensare la destinazione d'uso di uno spazio comunale di recente ristrutturazione, immaginato come risorsa da investire per i giovani del paese.

Facendo riferimento ad uno specifico modello teorico e metodologico (Carli 2001; Carli & Paniccia, 2002, 2003), gli psicologi si sono fatti carico di aiutare l'amministrazione locale a tenere in considerazione le cornici culturali che organizzano la vita del paese e a costruire i criteri con cui rapportarsi ai suoi interlocutori territoriali e pensare nuovi servizi.

La cultura giovanile del paese, esplorata nel corso dell'intervento, è quindi intesa quale azione utile allo sviluppo del territorio locale, al fine di comprendere i cambiamenti in atto e progettare le prospettive future. In seguito a questo lavoro di conoscenza della cultura giovanile e di costruzione di criteri con il gruppo committente, è stato possibile pensare a servizi concreti da destinare allo spazio ristrutturato. Il servizio nato a seguito di questo progetto è attualmente attivo e partecipato dai giovani del paese.

### **Bibliografia**

- Antonini, M., Di Toppa, U., Fregonese, C., Girardi, D., & Melis, F. (2017). Identità e sviluppo locale. Il ruolo dei processi simbolici nella pianificazione del territorio: una ricerca-intervento in un comune sardo [Identity and local development. The role of symbolic process in the territorial planning: an action-research in a sardinian country]. (*S*)*radicamenti, Società di studi geografici*. Memorie geografiche NS 15, 789-793.
- Barus-Michel, J., Enriquez, E., & Lévy, A. (2005) (eds). *Dizionario di Psicosociologia* [Dictionary of Psychosociology]. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Broccia, F., & Melis, F. (2015). *Quando l'innovazione è portata dalla partecipazione* [When innovation comes from participation]. Retrieved from <https://www.forumpa.it/open-government/partecipazione-trasparenza/quando-linnovazione-e-portata-dalla-partecipazione/>
- Carli, R. (2000). *Il contributo della psicologia per lo sviluppo della convivenza nella città* [The contribution of psychology to the development of coexistence in the city]. Retrieved from [www.sponline.it/Lettere/carli\\_convivcitta4.doc](http://www.sponline.it/Lettere/carli_convivcitta4.doc)
- Carli, R. (2001). *Culture Giovanili* [Youth Cultures]. Milano: FrancoAngeli.
- Carli, R. (2017a). Per una definizione di psicoanalisi [For a definition of psychoanalysis]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 10-28. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica>

- Carli, R. (2017b). Il ripiego: Una fantasia incombente [The fallback: An impending fantasy]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 5-24. doi: 10.14645/RPC.2017.2.692
- Carli, R., & Paniccia, R.M. (2002). *L'analisi emozionale del testo: Uno strumento psicologico per leggere testi e discorsi* [Text Emotional Analysis: A tool for reading texts and discourse]. Milano: FrancoAngeli.
- Carli, R., & Paniccia, R.M. (2003). *Analisi della domanda. Teoria e tecnica dell'intervento in psicologia clinica* [Analysis of demand: Theory and technique of the intervention in clinical psychology]. Bologna: Il Mulino.
- Carli, R., & Paniccia, R.M. (2014). Il fallimento della collusione: Un modello per la genesi della "malattia mentale" [The failure of collusion: A model for the genesis of "mental illness"]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 9-46. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica>
- Carli, R. & Sesto, C. (Eds.) (2015). *Miti e convivenza - resoconto di un intervento psicologico nel quartiere romano di San Lorenzo* [Myths and coexistence - report on a psychological intervention in the roman district San Lorenzo]. Edizioni della Rivista di Psicologia Clinica – ISBN: 9788894116205. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica/libelli>
- Carollo, G. (2012). Action/Research e Psychosocial Intervention in Community: Analisi degli articoli pubblicati dal 2000 al 2011 e categorie di lettura delle metodologie di intervento nelle comunità [Action Research and Psychosocial Intervention in Community: Analysis of articles published from 2000 to 2011 and categories of reading of the methodologies of intervention in community]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 237-255. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Cohen, J., & Rogers, J. (2003). *Power and Reason* in Fung A. e Wright E. O. (eds). *Deepening Democracy: Experiments in Empowered Participatory Governance*. London: Verso Press.
- Di Toppa, U., & Girardi, D. (2014, June). *Risorse in Comune: sperimentazione di metodi e azioni di progettazione partecipata: Focus sulla ludoteca comunale in Sardegna* [Resources in municipality: the experimentation of methods and actions in participatory planning: a focus on the municipal toy library in Sardinia]. Paper presented at Atti del 10° convegno nazionale SIPCO - Costruire comunità ospitali e sostenibili nuove sfide per la Psicologia di Comunità.
- Dubost, J. (1972). A propos d'interventions psychosociologiques en milieu rural [About the psychosociological interventions in countryside]. *Connexions*, 4, 47-64.
- Girardi, D. (2017). Funzione politica della psicoanalisi: Convivenza, sviluppo e territorio. Un'esperienza di progettazione partecipata per un comune sardo [Political Function of Psychoanalysis: Coexistence, Development and Territory. A participatory design experience in a Sardinian municipality]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 80-96. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>
- Lewin, K. (1947). Frontiers in Groups Dynamics. *Human relations*, 1, 5-41.
- Lewin, K. (1947). Frontiers in Group Dynamics. *Human Relations*, 1, 5-41. <http://dx.doi.org/10.1177/001872674700100103>
- McClelland, D. (1985). *Human Motivation*. Glenview: Foresman and Company.